# Le MINORANZE

Vi sono molti che, pur riconoscendo buoni e giusti i principii anarchici, pretendono che essi abbiano da rimaner sempre allo stato di sogno, perchè . . . .sono troppo pochi coloro che al presente li professano apertamente e li spiegano fra la massa.

Non so se costoro non pensano che per qualunque nuova idea di riforma o di innovazione è sempre stata la stessa cosa: in principio fu sempre una minoranza insignificante, sparsa ed isolata, priva di forza materiale ma dotata di ferrea volontá, d'indomabile energia e spirito di sacrifizio che, attaccando le istituzioni dell'epoca, dando battaglia ai pregiudizi, lottando coll'apatia della maggioranza, affrontando le persecuzioni, seminó, sparse le sue idee, interessó l'opinione pubblica, preparó le coscienze, rese l'ambiente adatto alla trasformazione, al cambiamento delle istituzioni, delle forme di di governo contro le quali essa lottava.

Nessuna riforma tanto politica che religiosa non richiedette mai di essere apertamente voluta dalla maggioranza per avere possibile il trionfo; in tutti i tempi ed in tutti i paesi la maggioranza in generale resta indifferente, anche ignara della lotta continua che queste minoranze combattono contro gli errori dell'epoca. Nel periodo preparatorio, durante la lenta evoluzione che insensibilmente tutto modifica e trasforma, è sempre una infima minoranza che combatte, soffre e sovente soccombe.

La maggioranza apparentemente rimane inerte: apparentemente, dico poichè in realtá essa si trasforma quasi inconsciamente sotto la pressione continua della minoranza turbolente la quale critica tutto e tutti, attacca uomini e cose, sfata errori e pregiudizi, apre il cervello umano a nuove concezioni, il cuore a sentimenti nuovi.

E la maggioranza come senz'avvedersene subisce questa pressione, riconosce tanti errori, comprende tante veritá, modifica molte concezioni, assorbe alcuni di questi sentimenti; e pur non uscendo dalla sua apatia, dalla sua indifferenza, accoglie in sè i germi delle nuove idee, li coltiva e rende possibile, inevitabile la trasformazione.

Dopo un periodo piú o meno lungo di tempo durante il quale queste concezioni hanno conquistato la generalitá della massa pur restando allo stato latente in essa, si scorgono facilmente i segni di qualche cataclisma. Una parte della massa comincia ad interessarsi della cosa pubblica, a mormorare contro i governanti, a discuterne le loro azioni; non se ne sa render conto nemmeno essa di questo fatto. Trova che le cose vanno male, che il governo è dissanguatore, che le leggi non sono equamente applicate: il malcontento cresce, l'opinione pubblica si agita, si impone: riforme, miglioramenti divengono indispensabili. Il governo esce dal torpore in cui stava beatamente immerso grazie all'indifferenza suprema della massa, spalanca gli occhi, scorge il pericolo. . .e da una parte promettendo concessioni, dall'altra scagliandosi sulle minoranze per distruggerle, s'ingegna di consolidarsi, di eternarsi. Il periodo evolutivo entra nella sua frase agitata.

Disagi economici, discordie politiche sopravvengono ad aggravare la situazione: il popolo che prima giaceva inerte nella sua miseria, ora vede il suo miserevole stato e comincia a desiderare un avvenire migliore. La minoranza, pur restando tale, acquista nelle simpatie della massa.; il governo sorveglia, reprime, colpisce; ricorre a leggi eccezionali, a violenze, a repressioni. Trascorrono ancora anni ed anni di sorde agitazioni, di lotte che si fanno sempre piú accentuate e piú vive. . . .di quando in quando avviene qualche scoppio violento, represso bentosto nel sangue, seguito da altri scoppi, da altre sanguinose repressioni: la reazione infuria.

Il periodo evolutivo entra nella sua fase convulsa.

Intanto l'ambiente si è andato preparando; nella massa si è formata una certa intuizione un mondo novello; la minoranza, sempre decimata dalle repressioni ma sempre aumentata da nuovi combattenti, raddoppia d'attivitá, d'energia, d'abnegazione. Il governo barcolla, l'intiera societá è sotto l'incubo ei qualcosa ei spaventoso che si prepare. . . .un caso imprevisto qualsiasi è la scintilla caeuta nel barile di polvere.

Il periodo evolutivo è terminato: la rivoluzione terribile, implacabile è scoppiata, il foco distrugge la cancrena della societá, il sangue ne lava le colpe!

Eppure anche durante la rivoluzione, la maggioranza rimane in disparte; non è piú la minoranza insignificante che lottava nel periodo di preparazione, poichè una parte della massa si è aggiunta ad essa: ma nemmeno non è la maggioranza; questa se ne sta in disparte ad osservare, ed a lotta finita accetta il fatto compiuto, si adatta a subire il vincitore.

Se la rivoluzione ha trionfato, essa è contenta.

Se la tirannide ha potuto resistere e dopo qualche tempo, con altre forme ed altri sistemi torna ad imporre la sua dominazione, essa è contenta lo stesso.

**

Ora, adattando all'epoca presente gli insegnamenti del passato, dobbiam venire a questa conclusione: al posto della maggioranza inerte mettiamo la gran massa: al posto del governo mettiamo il nostro governo borghese: al posto della minoranza mettiamo gli anarchici.

Ora siamo nel periodo convulso: non lasciamoci sgomentare se siamo pochi; una parte della massa si è giá mossa benchè incoscientemente. Cerchiamo di farla cosciente e sopratutto quando la rivoluzione scoppierá, procuriamo di farla finita per sempre coi padroni e coi governanti; ad ogni costo bisogna impedire che costoro ristabiliscano il loro giogo, anche quando gli avessero mutato nome: anche quando gli avessero messo nome *collettivismo*.

Il sistema che noi vogliamo è il sistema anarchico.

Lavoriamo dunque compatti a disseminare i principii nostri senza transazioni e senza mezzi termini; lavoriamo a preparare l'ambiente e le coscienze in modo che l'individuo possa sentirsi capace di godere ampiamente la vita, il benessere in una societá di fratelli e di eguali, ispirato da sentimenti nobili fecondati dal fulgido sole dell'Anarchia.

**L'AGITATORE**

# Il paternalismo della morte

Ancora oggi, dopo parecchi anni, risuona nei nostri orecchi l'eco dolorosa delle sevizie e delle atrocità commesse sulla folla chiedente il pane per il sostentamento giornaliero, la libertà riconosciuta ma negata, la soddisfazione promessa e mai concessa.

Ancora oggi si ripresenta con copia di particolari, il quadro della vita quotidiana dei miserabili e dei cenciosi, che ai rifiuti ed ai dileggi della classe dominante, opponevano una indifferenza strana ed una santa rassegnazione: accontendandosi di tanto in tanto di tumultuare vanamente ed innocuamente per le vie, per tornare poi all'apatia, quasi stanchi dello sforzo a cui s'erano assoggettati.

E la turba misera, vilipesa, calpestata, s'addensava per le sontuose vie delle Capitali Europee, senza che uno sguardo di compassione cadesse su essa, senza che una mano generosa si stendesse per sollevarla dalla bassezza, in cui la civile societá odierna la lasciava vegetare, quasi fosse una larga concessione soffrirne le piccole noie e la presenza.

Poi d'un tratto il quadro cambió: non piú la necessitá per i miserabili di chiedere al cielo benigno ancora delle notti calme e serene, nè ai detentori del benessere pubblico il diritto di parteciparvi; ma i disprezzati, gli abbrutiti, i cenciosi di ieri, chiamati a far parte del glorioso esercito Italiano, ebbero senza chiederlo e nè desiderarlo, camere arieggiate, vestiti pesanti, comode scarpe, cibi abbondanti e nutrienti; e quasi ad associare ai conforti della vita fisica le intime soddisfazioni morali, diedero a loro il modo di rendere immortale il loro nome, e di un sol colpo riabilitare gli anni vissuti nelle tenebre e nell'ignoranza di una sì mirabile ed inaspettata rivelazione.

Ed i cenciosi balzando dalla oscuritá in cui s'erano dibattuti per tanti anni, dimentichi e dimenticati, si trovarono improvvisamente a contatto con nuovi oggetti, alla presenza di nuovi fatti, a respirare nuova aria ed a godere nuova vita.

E nell'imbarazzo del primo momento non riuscirono a comprendere perchè le cure, le premure e le sollecitudini alle quali per la prima volta erano fatti segni, non fossero state loro prodigate sempre, una volta che solo allora quelli ne sentirono la necessità di farle apprezzare, ed essi di provarne l'effetto maraviglioso.

E nell'aberrazioni in cui caddero, non seppero prevedere gli avvenimenti futuri; quando essi ridivenuti un peso più che un bisogno, una entitá trascurabile più che una necessità; saranno di nuovo costretti a vagare per le strade di S. Pietroburgo, di Berlino, di Parigi, di Roma, di Londra, con un vuoto maggiore nel cuore, con l'amarezza della vita trascorsa, con lo squallore in casa, fuori, dapertutto; dovunque derisi, disprezzati, allontanati, con la sola soddisfazione poco confortante, di essere stati, sia pure per breve tempo, il centro di tutte le preoccupazioni, gli eroi venerati ed incensati dai moderni cantastorie, la pietra miliare su cui si costruirá un nuovo periodo della Storia che prenderá il nome di Aberrazioni.

**Umberto Colarossi.**

# AI SALEMITANI D'AMERICA

Sará di certo giunta a molti di voi la lettera circolare con cui un comitato di collitorti e di baciapile si appella alla generositá, al buon cuore, alla fede cristiana dei lavoratori di Salemi qui immigrati per restauro della chiesa di Santa Maria Santissima della Misericordia.

Noi qui sottoscritti, operai come voi, e come voi sfruttati, calpesti e derisi, scacciati dal paese natio — che oggi ci ricordano con melate parole — come cani affamati ed arrabbiati, noi che in questa terra lontana provammo insieme a voi tante altre amarezze, mille altre angustie, e saturammo il nostro cuore di odio contro chi impera e sfrutta, e imparammo ad amare la libertá, a lottare per l'emancipazione dei lavoratori da ogni forma di servaggio, noi,— in nome della civiltá, e di un idea radiosa che ha martiri piú grandi di Cristo, e trionfando darà agli uomini quello che Cristo invano promise: la pace, la felicitá, l'amore— noi, o compagni operai, vi invitiamo a negare al branco di porci che vuol rifarsi la stalla, la vostra solidarietá morale e il vostro contributo finanziario.

**Non un soldo** a chi ha sempre tenuto il sacco ai ladri del pubblico denaro, ai mafiosi svaligiatori delle casse comunali, a chi ci ha sempre mantenuti nell'ignoranza piú fosca, a chi ci ha avvelenato la mente e il cuore con tante menzogne e tanti pregiudizi: neanche un baiocco ai traditori ed ai salassatori del popolo.

Gli spudorati: ci rubano l'amore delle figlie, delle madri, delle spose, mentre noi quí lontani logoriamo la vita per guadagnare un tozzo di pane, e poi hanno anche l'impudicizia di chiederci il denaro per continuare nel loro dolce far niente, nel loro ozio, nelle loro orgie.

Crollino pure le chiese! Esse sono le vestigia di un nero e tetro passato, le botteghe di un sozzo mercimonio, i tempii della menzogna, le tane di porci immondi, il covo di briganti infami.

Giorno verrá in cui gli operai di tutto il mondo, svegliati dal sonno profondo di tanti secoli, aperti gli occhi alla luce ed alla veritá, demoliranno tutte le chiese, e sulle loro rovine costruiranno i tempi della scienza e dell'arte, oggi privilegio di pochi parassiti.

Amici operai! Voi soldi non ne avete certo d'avanzo. Ma se un soldo avete da spendere, spendetelo per la vostra educazione e quella dei vostri figli: pel vostro bene, per la vostra emancipazione.

Alla camarilla che spadroneggia nel nostro paese, ai preti che bussano a denari, rispondete con noi:

**Troppo a lungo vi abbiamo ascoltato ed ubbidito, troppo a lungo ci teneste schiavi: ora basta.**

**A voi sacerdoti della menzogna, e difensori d'un presente iniquo, che dovra' sparire, noi apostoli della verita', araldi dell'avvenire, condanniamo alla gogna oggi, alla lanterna domani.**

*I sovversivi Salemitani di Lynn.*

**Relegate nelle quarte pagine dei giornali quotidiani, scoviamo le notizie di un attentato anarchico al presidente della Repubblica Argentina,, dello sciopero generale dei lavoratori spagnoli, della rivolta degli arabi che si accende sempre piu' vasta e minacciosa contro la tirannide della Mezza Luna.**
**In procinto di andare in macchina non abbiamo piu' tempo, ne' spazio per i commenti, che rimandiamo quindi al prossimo numero.**

**Springfield, Mass.**—Quasi non bastassero le burocrazie delle pubbliche amministrazioni ad intralciare e rendere lunghe e noiose le esplicazioni dell'attività umana, ecco sorgere un'altra burocrazia, un altro organismo a sbarrarci il passo, a controllare le nostre azioni: lo stato maggiore del "quarto stato": le unioni operaie.

In America, oggi, non è più possibile lavorare senza appartenere ad una unione od essere degli scabs, anche se si è pagati ad un salario maggiore di quello de l'unione. Parrà strano, ma è così.

Agli ultimi dello scorso giugno venni in questa città in cerca di lavoro.

Aprendo un giornale trovo un avviso come qualmente alla barberia del 19 Harrison Ave. c'era strike ed io, come sovversivo, m'astenni dall'andare in quel posto e cercai altrove, senza peraltro riuscire a trovarmi un'occupazione.

L'annuncio era firmato H. C. Niebuhr che è il segretario di questa locale dell'A. F. of L. ed io, pur non essendo unionista, mi recai da H. C. Niebuhr per sapere quali fossero le barberie in isciopero.

Lo trovai, gli esposi le ragioni della visita, ed egli mi rispose secco: "Come to morrow. I am too busy to day." Ritorno l'indomani all'ora fissata e non lo trovo; rifaccio il viaggio nei due giorni successivi senza incontrare miglior fortuna.

Non sapendo che fare, data l'irreperibilità di Mr. H. C. Niebuhr, mi reco alla barberia del 19 Harrison Ave., non fosse altro per sentire il perchè dello sciopero, e sentendomi rispondere che vi si adottavano le stessissime condizioni dell'A. F. of L. mi metto al lavoro.

Ne seguì una corba di polemiche e di discussioni; ma visto che il torto era loro, il segretario ed il presidente mi iscrivono nel registro dei membri senza farmi versare un soldo, mentre la tassa d'ammissione è di tre dollari, e mi offrono una job a Pittsfield a 18 dollari la settimana, pagandomi il viaggio da Springfield a Pittsfield. Mi promisero inoltre di pagare la stanza quando fossi disoccupato e tante altre belle cose.

Andai a Pittsfield, ma siccome il lavoro è in un basement privo d'aria, l'ho lasciato, e sono ritornato a Springfield ove attendo che i signori dell'A. F. of L. mantengano le loro promesse rimborsandomi le spese.

C'è poi di mezzo una signora che se la pretende a rivoluzionaria ed è impasticciata, pare con l'I. W. W., mentre è proprietaria di due case e propugna il diritto della proprietà privata, la quale sostiene che io sono uno scab ed ha promesso di svergognarmi dalle colonne de *L'Era Nuova* e del *Proletario*.

Aspettiamo che canti; intanto mi è parso bene di mettere in evidenza a quali mani si affidano i lavoratori, e come i capi delle unioni sanno bene manipolare le loro faccende alle spalle dei minchioni.

**Panarello.**

⚜

**Norris, Ill.**—Questi paesi e campi minerari pare vadano svegliandosi. Gli operai dei dintorni, od almeno una parte considerevole, incominciano ad interessarsi delle questioni sociali e ciò sopratutto in seguito alle molte conferenze tenute negli ultimi due mesi dai compagni Perrone e Ferrero.

Ci piace rilevarlo anche per far notare che l'ideale anarchico non è un'accozzaglia d'astruserie utopistiche, cme i nostri nemici vogliono far credere, ma quando è esposto in forma chiara e semplice, accessibile a tutti, non solo è compreso, ma trova sempre fra gli operai larga messe di assentimenti, di sprone, di simpatie.

Molti intervennero alle conferenze del nostro compagno Perrone, e ne sono usciti più forti e migliori, nel cuore il vivo desiderio di apprendere, di emanciparsi, di lottare per la conquista di un avvenire meno iniquo e più umano.

Ce ne rallegriamo di vero cuore ed abbiamo fede in un intensificarsi maggiore della propaganda, e in una più vasta diffusione dell'ideale anarchico, non solo nell'Illinois ove il compagno Perrone sta ora compiendo un giro di conferenze, ma ovunque sono operai, ovunque sono vittime dell'infame regime borghese.

Ai compagni operai di Farmington un saluto ed un bravo, nella speranza che l'entusiasmo di ieri non sia effimero e momentaneo, ma arda nel cuore fino al giorno della sospirata vittoria.

*Per gli anarchici di Farmigton, Gilerist, Norris:* **F. Ribelle.**

⚜

**Bellaire, O.**—La polizia è sciocca stupida e reazionaria in tutti i paesi, ma quella d'America s'avvicina forse più di ogni altra agli inquisitori d'altri tempi. Quando poi si tratta di colpire i sovversivi e gli anarchici in ispecie, allora la sua foga di persecuzione degenera in delirio e si abbandona alle più basse vendette.

Il giorno 9 Giugno fu arrestato il compagno Riccardo Di Marco a Martins Ferry, accusato di aver sparato tre colpi di rivoltella su certo Michele Sassi che rimase ferito al petto. Ora è appurato che non Di Marco sparò, ma un altro che dopo il fatto si diede alla latitanza.

Il Sassi, interrogato, dichiara egli stesso che non fu il Di Marco a ferirlo e che egli intervenne dopo il fatto per prestargli soccorso e curargli la ferita.

Ma la polizia ottusa ad ogni evidenza, vogliosa di vendicarsi per le idee sovversive professate dal compagno nostro, lo trattiene con 1500 dollari di cauzione e non intende liberarlo sin che non si trova l'altro.

Davvero che la giustizia è elastica, e s'allarga e si restringe a seconda dei contanti che deve raccogliere.

Due mesi fa Mr. Shick che aveva, sia pure involontariamente, ucciso il ragazzo Ricci se la cavò con cinque minuti di investigazione e le scuse dello sheriff; ora, perchè si tratta d'un nullatenente e per aggiunta anarchico, occorre la cauzione, il processo e tutte le spese che la legge e l'uso impongono quando si tratta d'interpretare i codici.

E poi non dovremmo dire che la giustizia è puttana, e che i suoi tutori sono dei mercenari che si vendono a chi più paga?

**Rotellini.**

**NON DIMENTICATE!** Cambiando residenza coll'indirizzo nuovo mandateci quello vecchio.